

22 08 2014

Vacanza agostana, sulle strade della grande guerra.....
.... più essere e meno avere

15 8 ... e con uno scatto, la porta s'apri

Ritrovo in stazione, con Oriano e Franca, Patrizio, Cameron e Carlo, cambio treno ottimo, spazio bici, scarso sul secondo treno.

Da Udine c'avviamo verso Gemona, senza sapere di preciso il tragitto per attraversare la città, cerchiamo un po' la pista ciclabile Alpe Adria ma qui non sanno nemmeno di cosa stiamo parlando; ed ecco che Carlo già si dilegua, alla ricerca, in una strada non molto distante ma è già defilato, lo contatto, Cameron lo riporta in gruppo e finalmente, dopo uno stop alla ricerca di una mappa, poi solo raccontata, mentre piovvigna, andiamo su una strada decisamente trafficata.

Di piste ciclabili o di percorsi tali, continuativi, non fatti solo per rappresentanza, per le foto e per pochi metri, non se ne vedono, né in città e nemmeno nella parte nuova e sì che cerchiamo ancora, quella che possiamo dire dovrebbe essere la ciclovia, se non pista ciclabile, "Alpe Adria" che 'sembra' essere solo sulla carta.

Ma sulla carta i ciclisti non passano.

Arriviamo verso il centro di Gemona, saliamo verso la parte antica del paese, passiamo l'arco e comincia a piovere, qualcuno va a trovare l'albergo e torna a dire dove si trova, finalmente, arriviamo.

Ma chi sono i compagni di questo viaggio ? A parte Oriano e Franca che conoscono tutti, sono:

Patrizio.

Partecipa alla vacanza, con una bicicletta più vicina ad una da corsa che non ad una mtb, utilizza il manubrio a corna basse ma dotato anche di freni nella parte alta. Penso non gradisca molto seguire altri, almeno da vicino.

Carlo.

Lo trovo in stazione, dopo averlo conosciuto da Oriano, il sabato prima della partenza, in occasione della riunione di pre-partenza. E' uno dei fondatori del Monte Sole Bike Group, antesignano del gruppo, fu uno dei primi acquirenti della bici "arrampichino", poi rubatagli e da lui sostituita con una Cinelli, di cui è gelosissimo. Non può vedere un sentiero aprirsi sul lato della strada, senza ricevere una forte spinta, per andare a vedere dove conduce.

Vittorio e ... Camerun !!

Arriva direttamente all'albergo, direttamente dalla sua "senesità", con l'auto; Cameron lo trova qualche minuto prima di noi con le chiavi di tutte le camere in mano, a lui, solo a lui, vestito da ciclista, e non poi ai gestori dell'albergo, chiede se può montare la sua tenda, nell'orto; vedrà un 'bersò' di kiwi, lui, Kiwi ... sotto i kiwi ! Ma non doveva allestire il suo campo nel letto del fiume ? Di Camerun non dico altro, lo conosciamo altrimenti.

Bisognerebbe dire che Vittorio ha 73 anni, uno dei più attesi partecipanti all'Eroica, fin qui ha partecipato a tutte le undici edizioni della corsa, s'allena praticamente tutti i giorni, due volte alla settimana, duecento km, gli altri, tra i cinquanta e i cento.

Praticamente quasi sordo, anche se sentisse, pare di capire, non ascolterebbe molto di più di ora.

L'importante per lui è pedalare, se si sbaglia tragitto, intanto si è pedalato.

Vittorio ci aspettava per le 13.00 ca. ma questo era scritto nel programma originale della vacanza,

poi quel treno che ci sarebbe servito alla bisogna, è stato soppresso. E ci aspetta per ore. Ma usa il cellulare per chiamare ma non per essere chiamato e se vi dico che praticamente solo Oriano poteva sapere di doverlo chiamare, vi siete già fatti un'idea di dove fossero le informazioni che potevano interessargli !

Riprendiamo il racconto dicendo che appena visto Cameron, il buon Vittorio gli lascia le chiavi per noi e parte di slancio per il lago di Cavezzo, come da programma, che affronterà in solitaria, giusto per rompere il fiato.

Ci troviamo con le chiavi in mano, Cameron si è già dileguato, dietro le siepi del bellissimo giardino, oltre le quali si dipana l'orto, la colonna sonora del quale è la forte corrente del canale che corre su di un lato dello stesso, una volta passato il mulino, di cui si sente il ritmico fluire dell'acqua nella ruota che gira.

I pensieri corrono, come l'acqua, s'accavallano e poi si dipanano.

Con le chiavi in mano, ci troviamo davanti alle porte dell'albergo, chiuse.

Nessuno oltre noi.

Vedo che ad ogni portachiavi è attaccata, oltre una chiave da interno, anche una chiave magnetica, vicino alla porta è posta una scatoletta, con diversi segni, come se in tanti abbiano provato, sbagliando, ad inserire in una fessura, qualcosa di scanalato, proprio della forma della chiave magnetica, a distanza propongo d'utilizzare così quelle chiavi.

Magicamente, lo scatto. Gli amici plaudono. Entriamo. Nessuno in giro.

Rintracciamo autonomamente le nostre camere, con la traccia del numero sul portachiavi.

Ci prepariamo per andare a passeggiare per Gemona, eccetto Carlo che non ha voglia di camminare fin su, fin al centro del paese.

Gemona, 1976, una realtà lontana, il doppio devastante terremoto, ancora in riparazione il castello, parte del quale, in ultimo, alcuni decenni fa, ancora utilizzato come carcere "a conduzione familiare". Visitiamo anche una prima volta il duomo e il museo del terremoto.

Alle 19,30 chiamiamo Carlo, per chiedergli se è arrivato qualcuno per preparare la nostra cena. "Nessuno" è la risposta.

L'unica informazione a cui attaccarsi, il biglietto che dichiara chiusa la trattoria, fin dopo Ferragosto.

Allora stabiliamo la cena, presso un locale del centro dove, chi vuole, può prendere anche la pizza.

A Patrizio piace sentire dei vari mondi che girano attorno alla tavola.

Quando usciamo ha smesso di piovere. Vittorio commenta e complimenta il posteriore di Carlo, "... tu che vai in bicicletta !", e così mi ricorre il pensiero alla definizione di "paraculo", sentita in questi giorni, per radio.

Ovvero di quando, subito dopo la seconda guerra, i ragazzini romani di borgata, venivano dotati dalle proprie madri, di pantaloni con il fondo dei pantaloni particolarmente allargato e rinforzato, per permettere ai loro rampolli, di poter saltare da un camion in corsa, dopo esservi saliti facendo delle moine o impietosendo l'autista, magari implorandone un passaggio, mentre invece cercavano un modo per sbarcare il lunario, sperando di trovare delle cose da mangiare.

Rientriamo in albergo, lì troviamo il padrone con un ragazzo, forse il figlio, erano venuti per prepararci la cena !

Rimanimmo d'accordo che la recupereremo con un pranzo e non mancherà occasione, dato che già sappiamo, ci sarà un giorno di brutto tempo, nel futuro della settimana entrante.

Alla fine della giornata, contiamo ca. 30 km, percorsi carichi di tutto il nostro bagaglio e un paio di spiovute, siamo già in branda, spengo la luce alle 22,00.

Da Gemona a Udine, cambio Udine a Cividale. Ci facciamo la fila alla biglietteria Fs, per imparare, solo attaccati al vetro che per quella ferrovia, a conduzione privata, dobbiamo passare alla tabaccheria, naturalmente non ci sono messaggi appesi per la stazione. E presso le Fs, non vogliono prendere in considerazione la convenzione con la Fiab ed anche il mostrare il biglietto fattoci a Bologna, non ha cambiato nulla. Chiedo se qui, alla ferrovia privata, vale lo sconto della Fiab, ma ci viene negato, negato anche qui.

Per ogni corsa, si spende quello che con le Fs si spende in una giornata, però troviamo il personale che ci carica e scarica le bici sulla vettura, perché di unica vettura diesel si tratta, quella con la serranda avvolgibile che questa volta, anche questa volta, non funziona.

Scesi dal treno a Cividale, andiamo a fare la spesa per il pranzo e prendiamo il via per arrivare a Caporetto, scollinando a Livek e poi planando a Kobarid, per mezzo di cinque km, anche con una pendenza al 14 %, discesa impegnativa che si srotola fra le rocce e il verde del bosco, con curve strette e senza visibilità.

Siamo tornati lungo il corso del Natisone, con l'acqua tanto verde, deriva il suo nome probabilmente dalla possibilità di nuotarvi, non abbiamo visto il museo della guerra a Kobarid perché abbiamo impiegato più tempo, di quel che pensava Oriano, forse egli ci sopravvaluta un pochino....

Abbiamo potuto prendere allora il treno delle 17,10 e a Udine, raggiunto solo il treno delle 19,01, sempre senza poter usufruire dello sconto Fiab, nonostante avessi, come la mattina, con me il biglietto fatto a Bologna e la convenzione.

Anche questa sera siamo a mangiare a Gemona alta, visto l'accordo steso fra il gestore dell'albergo e il ristoratore, probabilmente imparentati. Ci sediamo direttamente in trattoria, senza passare a cambiarci, proprio per non fare troppo tardi. Domani si cenerà, di sicuro, presso l'hotel, perché fare la salita fin su, implica di spostare la doccia dopo cena.

A cena si decide che domani, anziché andare al Tarvisio, andremo a Gorizia, per pedalare sul Monte Santo e sulla Bainsizza. Purtroppo ci sono molti treni cambiati in trasporto su gomma, peccato che questi non portino le biciclette ! Un cambiamento che ci toglie molte possibilità di movimento.

Allora, domani colazione alle 6,30, per pedalare fino ad Udine, prendere il treno delle 9,56.

Anche questo si chiama venire incontro ai ciclisti, ovvero, volevo dire, sono i ciclisti che vanno incontro ai treni, ... anzi, li rincorrono pure !

Ma i passeggeri, sono in genere, una rottura di scatole per la ferrovia, e i ciclisti ... il doppio ! Forse converrebbe diventare *merce* ? O pagare molto di più ? ... almeno per avere un servizio, non dico reale ... ma vero !!

A volte ci rimane la comprensione del personale viaggiante, dopo il litigio con quello alla biglietteria, per difendere la convenzione, avevo dimenticato di obliterare ma ...niente multa !!

Carlo mi dice: “ In passato, nessuno mi voleva in camera, perché russo un po', se faccio rumore, tu dammi un calcio”

Oggi abbiamo percorso 65 km e fatto una bella salita.

Appena faccio un piccolo rumore, Carlo smette di russare, fatto da tenere presente quando m'infilero sotto le coperte, il resto lo farà la mia stanchezza, finisco di scrivere alle 22,30.

Come detto, cambiamento di programma ma sfruttiamo sempre la colazione alle 6,30, partenza 7,15 questa volta per Carnia, dove prendere il treno, per andare a Tarvisio. Registriamo questa

mattina una temperatura più bassa del normale, solo 11°, dipenderà magari anche dall'orario. Sulla strada ci fermiamo un poco a Venzone, bella cittadina, ancora con tutta la cinta muraria, anzi la doppia cinta, completa di fossato.

Finalmente arrivati a Carnia, siamo riusciti a prendere il treno, per il rotto della cuffia, grazie anche al fatto che Carlo ha smontato le sue ruote, altrimenti la bici, l'ultima, non ci stava !

Alla fine sul Minuetto si conteranno 53 biciclette !!!

Raramente ho visto Oriano sorridere così tanto !

Scesi a Tarvisio Boscoverde, infatti Tarvisio Città, rimasta sulla ciclabile e in qualche orario, non esiste più. Siamo saliti verso il passo e svalicato a Karnisca Gora, nota località turistica, dove si svolgono anche i campionati mondiali di sci alpino e dove noi abbiamo mangiato, fatto che mi coinvolge in misura maggiore.

Oriano e Franca, con Carlo e Cameron hanno mangiato quello che avevano con sé, mentre con Vittorio e Patrizio, ci siamo fatti un insalata mista.

Mi è venuto in mente, di essere già passato da queste parti con Emanuele, quando abbiamo fatto la vacanza sulla Drava.

Mentre salivamo, siamo andati a visitare i laghi di Fusine, veramente molto carini e stupendamente verdi.

In un tratto limitato, circa 500 mt. abbiamo affrontato una salita di ca. il 18 % ma questa non fermava le famiglie, con bambini, dentro il carriolino ! I genitori a piedi, davanti la madre al manubrio, a spingere la bici, dietro il padre, a spingere tutto.

Dopo mangiato siamo tornati indietro, per prendere il treno a Pontebba, dove si sarebbe dimostrato non fosse possibile fare il biglietto, perché la biglietteria era chiusa, la macchina automatica assente e il bar, come possibile rivendita di biglietti, chiuso anche quello.

Oriano temeva trovassimo in treno, le bici di questa mattina e forse di più, invece la quantità di bici si è limitata a una ventina, comprese le nostre. Numeri che sui treni regionali normali, avrebbero causato non pochi problemi ma non per il Minuetto, per fortuna !

Mentre aspettavamo il treno, potevamo commentare con gli amici che la quantità di donne, sul totale dei ciclisti, vista sulla pista, era almeno del 50 %, con i giovani molto significativamente rappresentati. In certi momenti, il traffico è stato veramente intenso, anche grazie al fatto che era molto tempo che da queste parti, non ci fosse una così bella giornata di sole ! Tutto ciò fa ben sperare !

Rientrando verso Pontebba, con Patrizio, abbiamo soccorso una bambina che con i genitori e la sorella più grande, si erano impegnati in un tratto di fuori strada, e la bambina aveva frenato dove non doveva, cadendo e sbucciandosi un ginocchio.

Il nostro chirurgo - ciclista ha rinverdito alcune pratiche, complimentandosi con Oriano per la completezza del materiale da pronto soccorso che abbiamo con noi.

Praticamente oggi abbiamo percorso gran parte, se non tutto, di quello che è stato realizzato della pista Alpe Adria, altrimenti detta "Giulia Augusta" che nel disegno dovrebbe arrivare a Grado.

Alla fine il nostro contachilometri segna 70 km ... e quelle 53 biciclette, di cui noi eravamo le ultime sette, i sorrisi dei ciclisti coinvolti e le sole, poche, perplessità di alcuni di loro.

Spengo la luce alle 22,30 ballando, ballando il Minuetto, con, sul sottofondo, il ronfante di Carlo.

Forse a causa di cibo avariato, Carlo questa notte ha vomitato e subito un forte attacco di diarrea, tale per cui è meglio che passi la giornata a letto.

Con gli altri, abbiamo preso il treno fino a Gorizia e da lì abbiamo cominciato la salita al Monte Santo, anche per ricordare tanti soldati, nello specifico, il nonno di Vittorio, venuto a morire qui, nel '17.

Qui, proprio in queste zone, operò, nel senso letterale del termine, anche il padre di Patrizio, ufficiale medico.

Abbiamo quindi visto il monte Sabotino, e per un attimo, questo nome è uscito dalla viabilità più o meno ciclistica bolognese, per tornare a ricordare scontri immani ed inumani. Su queste montagne, ora verdi, all'epoca completamente pelate, pelate dai militari stessi.

La via era contrassegnata da 13 grandi croci della Via Crucis; subito ho pensato che volessero ricordare chi qui si è fatto la sua 'crucis' in onore d'ideali, forse non sempre propri.

Invece il valore, se lo si è voluto mettere, doveva essere più onnicomprensivo e sui generis, per non urtare suscettibilità, forse in misura maggiore, di chi abita qui vicino.

La Via Crucis è la salita che abbiamo fatto noi, nel nostro piccolo anche se è stata, poi, una Croce da poco, rispetto a quella di altri.

Oriano dice che qui ha emendato non tutti ma diversi suoi peccati, in cima una chiesa, vi è ricordata una veggente e la madonna a cui essa faceva riferimento.

Non posso pensare che quello che è successo qui, non abbia lasciato altre tracce, altre vie per il ricordo.

Anche il ricordo separa ed è separato, come l'odio ha separato i poveri e affratellato coloro che si sono "ritrovati", ricchi.

La significativa salita, 4 km, sul cartello stradale erano riportate due cifre 15 % / 30 % !!!

Posso dire che alla fine, in cima, si staccava dalla strada, per entrare davanti al santuario, una rampa da garage, davvero niente male ma credo che quel 30 %, fosse stato posto, per mettere sul chi va là, specie gli autisti dei pullman, visto quanto fosse larga la strada, non devono essere pochi.

Nei tratti più ripidi è stata inserita nel terreno, la strutturina metallica di contenimento della gettata di cemento e di cemento era infatti il fondo in quegli spazi.

Anche la mitica Franca è arrivata su, ha percorso a piedi gran parte della salita, anche ringraziando Vittorio che le spingeva la bici a mano ma ... è arrivata su !

Camerun ed io siamo riusciti a pedalarla tutta, anche se mi sono fermato un paio di volte ai bivi e specialmente, per la seconda metà, ho fatto la 'bisciolona' per tutta la larghezza della strada, cosa che mi è stata facilitata, dall'aver il manubrio da mbt, infatti dovevo essere necessariamente molto preciso, non avendo, la strada, alcun tipo di parapetto.

Discesi, Vittorio ci ha proposto di fare un passaggio presso il mausoleo, posto in Gorizia, su di una piccola collinetta, dove è sepolto suo nonno; purché provati, abbiamo accondisceso ma la fatica è fatta dalla somma degli sforzi e non siamo riusciti ad arrivare prima che Vittorio stesso, arrivatovi, non avesse visto che in quanto lunedì, cioè giorno di riposo settimanale, il mausoleo fosse chiuso e quindi stesse tornando indietro.

Siamo allora tornati verso la stazione, potendo, felici, approfittare di una delle poche condizioni di comodo, da parte dei treni, di tutta la vacanza. Ovvero il treno che avremmo preso da lì a poco, ci avrebbe portato fino a Gemona, senza cambiare ad Udine.

Il contachilometri segna 40 km e molte domande. In camera, lascio il più possibile la luce spenta,

per non disturbare Carlo, anche se è sceso a cena, quasi solo per farci compagnia, si vede che non sta mica tanto bene e scrivo in bagno, prima della doccia. M'infilo sotto le coperte, dopo aver alzato la tenda compresa fra il doppio strato di doppi vetri, come tutte le sere e penso a come mai faranno a riparare la tenda nel caso si rompesse. Sono quasi le 23,00 e l'impresa di oggi si fa sentire.

19 8

La sostenibilità, nei piedi di Camerun

Siamo rimasti in loco, ovvero vicino a Gemona, vista l'alta possibilità di prendere l'acqua. Quindi il progetto prevedeva la mattina a Venzone e il pomeriggio a San Daniele e Osoppo. Nel corso della colazione, Camerun ci racconta come si lava i piedi, ebbene sì, a lui basta veramente poco; utilizza un gel che applica alle sue estremità inferiori e poi cammina nell'erba del mattino, ricca di rugiada, e dice di avere dei piedi perfetti.

Come aveva previsto Martino, sentito ieri sera da Oriano, alle 10,10 comincia a piovere, pure in maniera significativa; Vittorio e Carlo, con poca attrezzatura per la pioggia, lasciano la compagnia già prima di arrivare a Venzone, e rientrano in albergo.

Aspettiamo che spiova sotto al palazzo del Consiglio, dopo di che c'avventuriamo per una visita alla cittadina ma Franca propone una digressione, per prendere qualcosa di caldo.

Accetto ben contento ! Il mio obiettivo è una cioccolata in tazza, rivelaasi veramente superlativa, poi visitiamo la chiesa, molto carina, dotata di molti reperti, anche ristrutturati e restaurati a causa e grazie del/al terremoto.

Ma la pioggia continua battente e l'orario del pranzo, presso l'albergo, s'avvicina; decidiamo di tornare, piove sempre, anche se adesso un pochino meno e quindi riusciamo a tornare per lo stesso percorso, meno trafficato e per questo con assenza di schizzi che oggi sarebbero sciacquate, utilizzato nell'andata asciutta.

Nel pomeriggio, visto che continua a piovere, optiamo per andare a visitare ancora Gemona, scesi poi dalla città vecchia, facciamo per dirigerci vero l'albergo, per riprendere le bici ed andare a Osoppo, quando vediamo che il tragitto può comprendere una pista ciclabile, di recente costruzione, la percorriamo a piedi.

Raggiunta Osoppo, sempre senza Vittorio e Carlo, troviamo la possibilità d'intervistare dei locali, in merito agli scontri avuti fra i partigiani di diverse fazioni, cioè la rossa Garibaldi e la bianca Osoppo, durante la seconda guerra mondiale.

In buona sostanza, si disputavano gli aiuti lanciati con i paracadute dagli alleati, in primo luogo c'era la fame, e poi, quegli stessi uomini, avevano avuto sete d'ideologia ma solo in seconda battuta, da verificare, conditio sine qua non, soddisfatta la prima.

Torniamo in albergo sapendo che le nostre esigenze di fame, possono essere facilmente e velocemente soddisfatte e che possiamo dirimere, con estrema calma, qualsiasi ideologia. I nostri contachilometri segnano ca. 35 km, un pranzo e una cena a tavola, alcune risate e diversi discorsi seri.

Martino mi chiama, una sorpresa che vorrebbe per tutti ma per tutti non si può.... vorrebbe venire domani sera, a cena, con i ragazzi, mi metto d'accordo con la proprietà, la complicità della signora è solida e la sorpresa è pianificata. Spengo la luce alle 22,15, mi avrebbe fatto piacere vedere la fortezza di Osoppo ma a parte il fatto che il fondo era molto molto bagnato, essendo la struttura mezz'abbandonata su di una collina, ormai era tardi.

Con il treno delle 8,32 (anche se Oriano si aspettava ed insisteva, ci fosse anche quello delle 7,20), abbiamo raggiunto Ronchi dei Legionari. Questo nome, così particolare, deve la sua storia al fatto che 'ronco' significa, in dialetto, terreno coltivato; dei Legionari perché di queste parti erano coloro che coinvolti da Gabriele D'Annunzio, realizzarono l'impresa di Fiume.

Siamo stati a visitare il Sacrario di Redipuglia, (deve questo toponimo, all'antica definizione slava, per indicare un terreno solo dissodato), siamo saliti da dietro, poche auto, strada tranquilla; in punta di pedale era il mio pensiero, il nostro era come un silenzioso andare d'odierni animosi bersaglieri della pace, siamo arrivati alla visita che ha tangibilmente coinvolto gli animi nostri e quelli di altri visitatori, che saliti magari a piedi, lungo le scalinate, seriamente presi e seri da considerazioni e valutazioni in merito alla politica e alle circostanze che hanno potuto portare a quello scempio e hanno fornito l'avvio per quello successivo.

Niente fu imparato, nulla rimase nell'animo di chi comandava, per quanto questo monumento sia stato inaugurato nel 1938, nel settembre; non si può dire non avessero memoria loro e nemmeno il popolo plaudente, riunito poi in piazza Venezia; meno di due anni dopo, sarebbe infatti stata consegnata la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra.

Con questi pensieri ho visto gli oggetti, le armi, gli sguardi di quegli uomini, di quei ragazzi, solo poi di una rappresentanza di essi, la varia umanità che non aveva, credo, meriti particolari, se non eccetto quello di essere umani, non dediti e non fatti per scannare ed essere scannati.

Ormai grande, avevo 7 anni, ricordo il nonno morire, nel '67 e il suo pianto, nel sonno notturno, perché non riusciva ad andare a prendere, lui barelliere della Sanità, quei ragazzi “ ... quei ragazzi, là fuori, piangono, devo andare !” dopo che ne aveva portati tanti altri indietro, dopo aver fatto per loro quello che poteva, mentre il soccorso prestato non bastava, non bastava mai.

Siamo scesi sul fronte del monumento, davanti alle Armate schierate, silenziosi, per la foto, non proprio sorridenti, ognuno con i propri pensieri, difficili da condividere.

La partenza è stata dura, come duro il pedalare, le gambe facevano fatica a girare, la testa a pensare.

La nostra destinazione è Cervignano del Friuli, cerchiamo la ciclabile a lato della strada ma non è tanto lunga ed è sempre rallentante, per via degli attraversamenti sulle trasversali, realizzati andando diversi metri lungo la trasversale stessa per attraversarla e ritornare, lontano, troppo lontano, rispetto alla linea ideale di percorrenza ideale.

All'epoca della loro realizzazione, il ciclista andava semplicemente tutelato, si pensava solo a quello locale, che sarà anche quello che usa la pista più spesso, lasciando comunque inalterato il traffico altro. Si limitava il ciclista, per proteggerlo, invece di permettergli di viaggiare nel modo migliore, sulle linee più veloci, anche togliendo spazio agli altri.

Siamo arrivati alla nostra tappa del pranzo alle 13,30 ca. e mentre trovavamo discaunt e bar chiusi, mi è andato l'occhio sull'insegna “Ass. Naz. Alpini”, posta sopra una porta di un condominio, sotto, due cartelli metallici, con la pubblicità dei gelati confezionati, da quello ho intuito che in quel luogo potessimo trovare, male che andasse, delle “munizioni da bocca”. Così è stato, con buona soddisfazione di tutti e mentre ci siamo seduti all'aperto, alle 13,45, sotto i tendoni del giardino, è venuto uno scroscio d'acqua, quello scroscio d'acqua previsto da Martino, alle 14,00, ormai nostro meteorologo di fiducia, anche se c'è stato un *errore di quindici minuti* !

Quando già splendeva il sole, siamo risaliti in sella per arrivare a Palmanova, cittadella fortificata

con pianta a stella con nove punte, edificata dai veneziani attorno alla fine del 1500.

Abbiamo passeggiato un po' sui terrapieni, sui sentieri larghi una ventina di cm, con un solco profondo almeno una decina, condizione da non permettere d'alzare lo sguardo, dove abbiamo trovato l'indicazione per la pista ciclabile Alpe – Adria.

Mentre Oriano e Franca tornavano sulla strada, con Patrizio e Carlo siamo arrivati a fare metà del giro.

Veramente la serietà è solo un'opinione, certo non è possibile passare di qui con bici stradali e cariche di bagagli.

Poi ci siamo diretti verso il centro, anche considerando le sottili ruote di Patrizio e il fatto che una camera di Carlo non tenesse molto, poi sarà costretto a cambiare la gomma, mentre Vittorio finiva il giro.

In piazza abbiamo guardato le macchine medievali da costruzione, un antesignano modello di sparpali, una scavatrice sul modello di draga, ovvero con cariole a quattro ruote, scorrevoli lungo binari di legno, utilizzate per scavare regolari pendii, utilizzate dai contadini del posto, proprio per costruire la città e la sua fortificazione, prima d'incentivare, per parte nostra, l'economia del gelataio più vicino.

In questi giorni era fresco ma in questo contesto, il caldo si è fatto sentire.

Dopo aver letto alcune righe di commento alla città, e pensando che tutt'ora è pur sempre molto piena di militari, ci siamo diretti verso la stazione, dove abbiamo avuto il privilegio di utilizzare un treno, senza necessità di cambiare per arrivare a Gemona.

Oggi Cameron, da solo, è andato a Villach. Ci ha poi raccontato di aver viaggiato su un treno delle ferrovie austriache, dotate di un vagone per il trasporto delle biciclette, cosa che ci è capitata quando tornavamo da Vienna, chissà se fosse possibile anche da noi, un giorno non lontano.

Prima di rientrare in albergo, siamo andati, con il solo Oriano, a guardare da vicino, la ciclabile, lunga un km, realizzata recentemente qui a Gemona, che supera il canale diverse volte.

Quel che più stupisce ed interessa, è che qui i ponti siano stati realizzati con degli inviti facilitanti per chi lascia il ponte, aggiungendo un triangolo in uscita, sulla destra.

Chi lascia il ponte, non deve girare a destra facendo un angolo retto ma solo due da 135, grado più grado meno !

Così questa sera, come previsto, sono venuti Martino, con Leonardo e Luca e si sono fermati a cena. La sorpresa è riuscita ed ha fatto molto piacere ai loro nonni. Ore 22,00 spengo già la luce.

Partiti da Gemona in treno, arriviamo ad Udine, dove partiamo per Cividale, scoprendo che la ferrovia privata è proprio la Veneta che abbiamo anche a Bologna.

Contrariamente all'altro giorno, oggi è proprio la tabaccaia che mi propone lo sconto, se stendo, in duplice copia su carta semplice, una è per me, l'elenco dei nomi e dei cognomi del gruppo, lo sconto è già di cinquanta centesimi !

Il bigliettaio di oggi, "oriundo" del bolognese, voleva essere avvertito, se il numero delle biciclette era superiore a cinque.

Dice che il messaggio fosse scritto in tabaccheria, ho visto la signora che ci ha fatto i biglietti, ha telefonato, parlando delle bici ma non vado oltre perché dice avrebbe il compito di trasportarne solo cinque e di lasciare le altre a terra.

Comunque, per ogni corsa, spendiamo quello che con Fs spendiamo in tutta la giornata, anche se qui, nel biglietto, è compreso il carico e lo scarico della bici, addirittura chiamando presso il treno, un collega addetto al movimento in stazione, oltre al macchinista e al conduttore.

A Cividale facciamo la spesa alla Coop, visitiamo poi il museo del duomo con l'arca di Ratchis, inserisco il link perché veramente vale la pena essere visto,

<http://www.cividale.com/citta/museocristiano.asp>

e poi partiamo verso Kobarid.

Risalendo questa valle, ancora, e guardando poi il suo museo, mi sorge il concetto di spostare la personale "lancetta" del nostro animo, dall'aver, all'essere e quindi far cadere, almeno in certa qual misura, la necessità di "investire" esseri umani, in una guerra.

Arriviamo attorno alle 12,30.

Mangiamo, insieme a Patrizio, Camerun, Oriano e Franca, presso una struttura espositiva permanente, di legno. Ridiamo, con gli amici, degli strafalcioni che dice Camerun e lui se la prende un pochino, dicendo che nella sua lingua, ha un parlare molto forbito e compiuto, con tutti i verbi al loro posto. Allora, con Oriano, consideriamo che se vuole fare l'insegnante di lingua, deve anche essere capace di tradurre in italiano e non solo fare conversazione, nella sua lingua nativa.

Carlo e Vittorio pranzano in un locale della cittadina, coprendo buona parte del menù, infatti uno prende un piatto di pasta con il ragù di cacciagione, l'altro un pesce, credo di fiume, con patate.

Visto il museo, alle 15,30, dopo la forte sollecitazione di Vittorio a mettersi in bici, ci separiamo. Oriano e Franca, con Carlo e alla fine anche Vittorio (che era partito non so per dove e poi non ci aveva più visto), vanno per tornare verso Udine, per la strada più facile e senza trovare una possibile ciclabile, ci diranno poi, percorrendo a fine giornata ben 70 km.

Con Camerun e Patrizio siamo andati per Tanovo ab Soci, risalendo il fiume Soca, il traffico è intenso e qualche volta la strada non molto larga ma gli automobilisti ci rispettano, al punto che le auto dietro di me, non cercano di superare e non suonano, come quelle di fronte, dietro un grosso autocarro, pure ferme, dietro quella cisterna di gas, ne avrò contate di sicuro una dozzina, ad aspettare passassi io e quelli dietro di me; finalmente la strada s'allarga e c'è anche un po' di discesa, anche se so bene, debba essere solo un "cioccolatino".

Girando a sinistra, per Zaga, la salita deve già piacere, partiamo subito con una rampa di ca. 10 % risalendo qui il corso dell'affluente del Soca, Ucia.

Camerun si ferma a chiedere 'informazione', alle due giovani restauratrici al lavoro, in un edicola dedicata alla Madonna, una è di spalle e lavora, vedo lo sguardo dell'altra, voltata verso la strada che vede Camerun salire davanti da me e lo sguardo è di sincero compatimento dell'amico, a torso nudo, pantaloni corti non tecnici e sandali. Pensare che dovevamo solo girare a sinistra e l'indicazione era certa; Patrizio ha girato, è sulla strada giusta anche lui, penso "Va bene", mentre scalo le marce, dice Patrizio "Andate pure, io arrivo" e io tranquillo considero "Se mi fermo, faccio ben fatica a riprendere il mio passo, io parto", così faccio e comincio l'ascesa.

Più tardi, un ricordo emerge prepotentemente nella memoria, quando mia sorella più piccola era, appunto, piccolina, e si nominava senza la lettera L, iniziale del suo nome, proprio come questo corso d'acqua, così forte e spumeggiante, proprio come lei.

La salita, continua, prepotente, immersa nel bosco e dotata di diverse curve, che non mi fanno vedere gli amici, un pochino più indietro, allora mi fermo e chiamo Patrizio, "tutto bene", stanno arrivando.

Vedo che siamo sempre più vicini al corso d'acqua e all'altro pendio, oltre il fiume, la valle si stringe.

Presto mi trovo al punto di confine, delle guardie slovene, oggi occupato da insetti e rampicanti. Attendo gli amici, si mangia qualcosa, ci si veste, magari ci spoglieremo di nuovo più avanti ma intanto c'è la discesa e siamo sudati.

E usare queste strutture come punti di ristoro ? Evidentemente per tutti, pedoni, ciclisti e tutti coloro che passano ?

In picchiata, arriviamo al livello delle acque, la bici si raddrizza repentinamente sull'altra riva, arriviamo subito al posto di sorveglianza italiano, anche qui, la "popolazione" del sito, non è molto diversa.

Rimaniamo coperti, appena aperte le giacche, anche se la strada sale.

Con Patrizio commentiamo la rude bellezza del posto, quasi che dove fosse una postazione militare, si sia lasciato spazio alla natura, realizzando così la rude bellezza della naturalità. Le esigenze militari, così apparentemente contro natura, in effetti la favoriscono.

Saliamo ancora e dopo un po' ci spogliamo di nuovo, sono ca. le 17,00 – 17,30 capisco che le valutazioni di Oriano e Camerun erano decisamente ottimistiche, secondo loro, o forse era solo il parere di Oriano (?) dovevamo essere a Gemona, prima di chi aveva preso il treno.

Adesso la salita non sarà più dell' 8 % però arriviamo al passo Tenamea, contrassegnato da un ponte tra le due rive, che sono già le 18,30.

La discesa è subito una picchiata lunga e coinvolgente, la strada è larga, il traffico inesistente, forse solo un'auto per km e km, lascio andare i freni e raggiungo i 50/60 km/h, mi diverto a pennellare le curve spostandomi nella mia mezzeria, dato che non sono mai strette e raggiungo Patrizio, partito prima di me, dato che mi ero fermato a guardare un attimo la piantina di Camerun.

Arriviamo a Tarcento, passando diverse frazioni, potendo guardare all'architettura dei 'semplici' siti di montagna e collina, nel paese bisogna girare a destra però non c'è indicazione per Gemona, solo si può presumere, a istinto, che la strada sia quella, per via del fatto che chi arriva da lì, può vedere diverse indicazioni sulle frazioni e altri paesi che ci fanno corona e che Gemona è certo il centro più importante tra quelli abbastanza vicini.

Camerun è un po' interdetto e non riesce a leggere bene la semplice, troppo semplice, mappa, trovata presso l'ufficio del turismo.

Già, una cosa è guardare una mappa stando seduti in macchina senza fare fatica e magari facendo e rifacendo, senza problemi, diversi km a causa di un errore, una cosa è guardarla mentre si è in bicicletta, quando è meglio non sbagliare !

E magari anche 'tagliando' le ipotetiche tappe, sulle gambe dei meno dotati, non certo sui polpacci dei locali.

Se per andare sui treni, dobbiamo pensare a renderli fruibili dalle persone in carrozzella, per andare in giro per i percorsi pedalabili, si dovrebbe pensare a coloro che li percorrono 'una tantum', per pochi km, a velocità non molto alta. L'effetto sarebbe quello di avere molti servizi a disposizione, per chi avesse più fisico.

Anche questo non lo si è capito.... anche questo porterà frotte di turisti, anche questo farà in modo che i locali usino sempre meno l'auto.

Si arriva nel centro del paese e con Patrizio siamo andati per la statale, mentre Camerun ripercorre la strada già percorsa al nostro arrivo, il primo giorno, certo più in salita.

Siamo arrivati in albergo ca. alle 20,10 e poi a cena.

Secondo Oriano, il tragitto fatto oggi da noi tre, potrà essere utile, sempre soggiornando a Gemona, per andare a fare i passi del Predil e della Sella Nevea, rimango perplesso; come sia possibile fare ciò, se da Gemona a Kobarid ci sono 55 Km, percorsi comunque in 5 ore ?

Nota a posteriori: da Gemona a Bovec (Plezzo) ho visto, ovviamente sul pc, essere stati misurati 55 km, da Bovec alla Sella Nevea 30, da questa a Gemona 47. Un totale da 132 se ho fatto bene e arrotondato adeguatamente, vero è che in teoria c'è il trasporto pubblico che potrebbe dare una mano, da Carnia a Tarcento, quindi per ca. 22 km, facendo diventare il totale un più accettabile 110. Dico, potrebbe, perché molte corse di treni sono stati magicamente tramutati, da una *strega cattiva*,

in pullman e quindi senza trasporto bici.

Nell'arco della giornata, abbiamo percorso 90 km e diversi mondi, la luce si spegne verso le 23,00; le borse sono pronte ai piedi del letto.

22 8

L'augurio solidale

Sveglia alle 7,00, colazione alle 7,30. Il treno è sempre quello delle 8,32. In realtà alle 7,30 la colazione è già finita, qualcuno prepara i bagagli questa mattina, ancora questa mattina.

Siamo stati bene qui a Gemona, da “Si si” però come saremmo stati se avessimo potuto usufruire di una lavanderia per il vestiario ? Magari avremmo potuto avere un po' meno bagaglio. Non sarà il caso di utilizzare una lava-asciuga per il vestiario tecnico, per non rovinare il materiale ma una lavatrice normale sì. Chissà se questo servizio possa essere proposto continuativamente, in un 'rosario' di alberghi, sia che uno si fermi per diversi giorni, sia intraprenda una vacanza itinerante, penso potrebbe trovare in questo servizio un bell'agio.

Spazzolo i denti e sono dalla bici, Camerun c'accompagna al treno ma poi andrà a cercare un tragitto che ha visto, secondo me s'allunga la vacanza di qualche giorno e ritorna a Bologna in bici. Bella impresa !

Poi chissà che qualche tragitto non lo trovi veramente, in anticipo sui siti, tipo “Bicitalia”.

Partiamo, ancora con il bel 'Minuetto', per arrivare a Udine. Ne avessimo solo di quelli, ci metterei la firma !!

L'altra sera, a Martino, Oriano ha chiesto di trovargli un treno che non prevedesse cambi.

Solo la notte, è stata la risposta. E poi forse, dico io, perché trovarne uno che fermi a Gemona, e vada fino a Bologna, mi pare un sogno, appunto, da fare la notte. Tale rimarrà.

A Udine si scende con comodo, abbiamo tutto il tempo d'andare a fare i biglietti, naturalmente senza alcuno sconto Fiab, che qui ci rifiutano.

Dobbiamo cambiare binario, dal 7 al 6, l'insulto della beffa, solo per uno, farsi le scale.

E qui a Udine, non ci sono gli ascensori !

Poco alla volta, aiutandoci a vicenda, il passaggio nel sottopasso viene portato a termine, con la riemersione al binario 6.

Riusciamo a sapere in anticipo dove sarà la carrozza per le bici e vai, se vogliamo male non va.

Sale un ragazzo, con zaino importante, grigio verde, da militare, lui è un ferroviere, lavora nei merci, è di Riccione. In lui s'incrociano già diversi temi, diversi temi caldi, per noi.

Si presenta subito e socializza, in quanto anche lui è un ciclista, anzi ci riconosce come del Monte Sole Bike Group, vuole venire al giro delle colline ozzanesi, organizzato da Stefano, se riesce ne porta venti con lui ! Siamo subito amici !

Mentre consuma il suo pranzo, arriviamo a Mestre, là avremo solo dieci minuti per il cambio treno. Naturale che i biglietti sono già fatti, quelli delle bici dalla macchinetta di Gemona, per le persone, da Udine.

Il conduttore del treno ci dice, sia meglio per noi non scendere dal primo sottopasso ma dal secondo, sempre senza ascensore, per arrivare, di solito, al binario 10.

Il nostro amico romagnolo ci dice il nostro treno sia al binario 6; sono davanti, lusingato dalla vicinanza m'avvio al primo sottopasso e risalgo al binario indicatomi.

Ormai tutti gli amici sono arrivati, “...speriamo che il treno arrivi... “ dice Franca “”e per quale motivo,” penso, “non dovrebbe ?”

L'alto parlante comincia ad annunciarlo, riconosco la cifra identificativa del treno, “ ... è in arrivo al binario 10, anziché 6, per motivi tecnici”, ecco perché non arriva qui ma per arrivare, ... arriva ! Salto giù per la scala, tanto basta che arrivi uno e il treno mica parte.....
... infilo il sottopasso, passo la scala per il binario 9 e la salita per il 10 ? Dov'è ?

Sarà mica il binario dei non-babbani ? Appunto, essendo noi dei non-babbani, dovemmo trovarlo.

Ormai siamo nella viabilità mestrina, fuori dalla stazione e l'amico romagnolo dice:

“Dobbiamo risalire, passeremo da sopra, altrimenti lo perdete”

Noi siamo sul 9, il treno è già sul 10, sta scorrendo verso lo stop “Avete dei problemi a passare in superficie ?” Ci dice “ Adesso non passa nessuno !” attraversiamo, smoccolando, scavalcando i binari, contro ogni regolamento, portando le bici in braccio, passando sulle traversine, e poi via, in sella, a rincorrere la testa del convoglio, dall'altro capo del treno, con gli altri viaggiatori che salgono e scendono dal treno o aspettano quell'altro.

Ci troviamo un conduttore in avanti con gli anni, che cerca di gestire il traffico dal/per il ripostiglio delle bici, occupato da due ragazzi stranieri e noi che 'vorremmo' salire, appena in tempo per non perdere il treno, dice di fare piano, di salire uno alla volta, di non fare confusione, sollecitando la bile e la bici di Oriano, completa di biblioteca ed officina, è la più pesante, la gestiamo di solito in due, con tutto che ha avuto, come angelo protettore, il nostro amico romagnolo, allenato, dice lui, dal fatto che si porta sempre molta acqua da bere, nello zaino.

Comunque è grazie a lui, se fra tutti, siamo riusciti a prendere il treno in tempo ! Speriamo di poterlo incontrare a settembre, alla manifestazione curata dal gruppo Bambana Bike, lui, magari, con i suoi amici.

Il treno finisce a Bologna, in questo troviamo il vantaggio, di poter far scendere quei due ragazzi stranieri, in mezzo a noi, senza correre.

Mi ritorna in mente allora, il pensiero fatto tempo fa, in merito ai vagoni merci tradizionali, che hanno un portellone scorrevole. Chissà se fosse possibile incernierarlo sul lato basso e renderlo reclinabile, grazie ad una carrucola posta in alto, in questo modo, lo stesso sportello diventerebbe pedana portante, portante il peso di qualche persona, inclinata e poggiante oltre che al vagone, a terra.

Una parte del calpestabile potrebbe essere resa liscia, mentre altra parte potrebbe essere dotata di piccoli gradini, sui quali potrebbe fare forza, chi caricasse le biciclette, secondo me in modo veloce ed efficace.

Scendiamo nel sottopassaggio, tutti vanno verso il centro, è una stretta di mano, è un abbraccio, è un complimento ricco, il saluto, l'augurio solidale, per il prossimo giro, la prossima avventura, la prossima vacanza da passare insieme, pensando più all'essere che all'avere.

Per il Monte Sole Bike Group
Marco Frascaroli